



**Schopenhauer**

***La libertà del volere umano***

**(Laterza, Bari, 1981)**

a cura di Giorgia Pascali

Schopenhauer presenta questo scritto nel 1838 al concorso bandito dalla Reale Società Norvegese delle Scienze di Trondheim per un saggio sul problema della libertà umana.

### **Libertà fisica, libertà intellettuale, libertà morale**

Il significato negativo della libertà consiste nella mancanza di ostacoli; poiché gli ostacoli che si oppongono all'azione umana sono di tre tipi, fisici, intellettuali e morali, si deve parlare di libertà *fisica, intellettuale e morale*.

La libertà fisica è la mancanza di *ostacoli materiali*; l'uomo è libero, dunque, dal punto di vista fisico quando le sue azioni sono conformi alla volontà e non sono determinate da ostacoli di natura empirica. Questo significato fisico del concetto di libertà è del tutto ovvio, non implica alcun dubbio o alcuna discussione; basta però tralasciare l'aspetto fisico del problema e considerare il concetto di libertà intellettuale, che riguarda la reazione della volontà dinanzi ai motivi, per comprendere che il suo ambito è assai più ampio e complesso. Non si può mai parlare di libertà intellettuale se non si è chiarito il senso della *libertà morale*, ossia della *libertà del volere*.

La libertà fisica, poiché ha un significato *originario, popolare, diretto*, pertanto deriva dall'esperienza, non implica alcun legame con la volontà. Questo legame esiste in virtù del concetto di necessità, a cui la libertà morale, che è libertà del volere, fa riferimento. Una cosa è necessaria quando è la conseguenza di una determinata causa, di una *ragion sufficiente*. La mancanza di necessità coincide, quindi, con la mancanza di

una ragion sufficiente Da ciò si deduce la contrapposizione tra necessità e libertà, tra una volontà necessaria e una volontà libera, poiché la seconda è tale perché esiste da sé e per sé, la sua essenza ed il suo agire non dipendono da nessun altro essere. Una volontà libera è, dunque, senza causa, senza necessità.

La libertà del volere che il filosofo indaga è quella **trascendentale**, quale **facoltà di cominciare da sé una serie di modificazioni**, di cui Kant parla nella *Dialettica trascendentale* della *Critica della Ragion Pura*, nella terza antinomia dell'idea trascendentale di mondo, dove la tesi afferma che nel mondo accanto alla causalità naturale vi è una causalità libera, l'antitesi invece nega che nel mondo vi sia una causalità libera. Essa coesiste con la necessità empirica, come l'idealità trascendentale dei fenomeni coesiste con la loro realtà empirica: questa libertà è il **liberum arbitrium indifferentiae**. Ogni essere del mondo da un lato è fenomeno, quindi è sottoposto alla legge della causalità, propria dei fenomeni, dall'altro è volontà libera, non determinata da nulla, sottratta alla necessità, alla causalità, perché le sue azioni procedono in modo assoluto da se stessa, senza precedenti o presupposti.

### L'Autocoscienza

L'autocoscienza è **"la coscienza del proprio io in antitesi alla coscienza di altre cose, la quale è la facoltà conoscitiva"** (p.50). La facoltà del conoscere riceve le cose del mondo empirico attraverso le sue forme di spazio, tempo e causalità, che sono la condizione della loro stessa esistenza possibile, del loro essere oggetti per la mente, quindi del loro essere conosciuti. Ma tali forme, anche se sono proprie dell'uomo, non appartengono alla coscienza di sé, all'autocoscienza, che è diversa dalla conoscenza dell'altro. La distinzione tra coscienza di sé, o autocoscienza, e coscienza di altre cose, o facoltà conoscitiva, è la distinzione tra volontà e rappresentazione: l'essenza del mondo e dell'uomo, il loro in sé è la volontà di vivere, che è un impulso che spinge ad esistere e ad agire, ma essa non ci appare come si mostra, ma come noi ce la rappresentiamo attraverso le forme a priori di spazio, tempo e causalità. La realtà

fenomenica e la conoscenza di essa è la manifestazione empirica del noumeno, della volontà.

Infatti, la facoltà del conoscere afferra intuitivamente il materiale sensibile e poi lo elabora in concetti: la realtà fenomenica è dominata da questa facoltà, dalla coscienza di altra cose, l'ambito proprio dell'autocoscienza è invece limitato. Il contenuto della coscienza di sé è la volontà, infatti l'uomo ha coscienza del proprio io mediante il volere. Fanno parte della volontà **“ogni brama, aspirazione, desiderio”** (p.51), **“ogni riluttanza, ogni aborrimento, fuggire, temere”**(p.52), ma anche i sentimenti di piacere e di dolore. L'oggetto, dunque, dell'autocoscienza è l'alternarsi del volere e del non volere in relazione a ciò che si conosce nel mondo esterno, fenomenico.

### **“Io posso fare ciò che voglio”: la libertà dell'autocoscienza**

La volontà è determinata ad agire da un *motivo*, che fa parte della facoltà di conoscere, in quanto è la *spinta* di qualcosa che riguarda la coscienza delle altre cose ed allo stesso tempo è *materia*, perché rappresenta ciò verso cui tende la volontà. Circa il rapporto tra volontà e motivi, la coscienza naturale, semplice, ossia l'autocoscienza, non può dirci nulla. La sua testimonianza riguardo a questo può essere così formulata: **“Io posso volere e quando vorrò un'azione, le membra mobili del mio corpo la eseguiranno subito, non appena voglio, immancabilmente”** (p.57). **Questo in breve suona: “Io posso fare ciò che voglio”** (*ibidem*).

La testimonianza dell'autocoscienza si riferisce all'agire in modo conforme al volere (*posso fare ciò che voglio*), quindi alla libertà del fare, che è la libertà empirica, originaria, popolare; la coscienza di sé esprime la libertà dell'azione, presupposto che si voglia, ma la libertà su cui verte la questione è quella del volere. L'autocoscienza non potrà mai dare dei chiarimenti sul rapporto tra la volontà e la sua causa, il suo motivo, quindi tra volontà e necessità, né sulla dipendenza o indipendenza delle volizioni dalle circostanze esteriori. Infatti, la dipendenza delle nostre azioni dalla volontà, che è quanto l'autocoscienza testimonia, è qualcosa di distinto dall'indipendenza dei nostri atti volitivi dalle circostanze esterne, in cui consiste la libertà del volere. Qui bisogna

indagare circa il rapporto causale tra esterno ed interno, tra i motivi che determinano la volontà, che appartengono alla facoltà del conoscere, alla coscienza di altre cose, quindi al mondo esteriore e la volontà, che è dentro l'autocoscienza.

### Desiderare e volere

La coscienza di ciascuno di noi ci dice in modo chiaro che l'uomo può fare ciò che vuole. Poiché egli può anche pensare di volere due azioni opposte, ne segue che egli può anche fare due cose opposte, se lo vuole. L'intelletto rozzo confonde questa affermazione con quella secondo cui in un dato caso egli può indifferentemente volere due cose opposte e chiama questa facoltà *libertà del volere*. Che egli in un dato caso possa volere due cose opposte non è affatto contenuto nella testimonianza dell'autocoscienza. Questa dice solo che di due azioni opposte, egli se vuole *questo* può farlo, se vuole *quello* può farlo ugualmente; ma che in un dato caso egli possa volere l'una come l'altra è una questione più profonda, che la semplice testimonianza dell'autocoscienza non può risolvere.

L'errore dell'uomo *ingenuo* filosoficamente consiste nel ritenere che siano possibili *in un dato caso* atti di volontà opposti; costui ha scambiato il *desiderare* con il volere, senza comprendere che si possono desiderare due cose opposte, ma volere solo una di queste e che la frase *posso fare ciò che voglio* è sempre ipotetica e significa solo *se voglio ciò lo posso fare*. Un'espressione di questo tipo non contiene la determinazione necessaria per il volere, poiché l'autocoscienza contiene solo la volontà e non i motivi che la determinano, comprensibili solo alla facoltà di conoscere. Un uomo semplice crede che il poter fare ciò che vuole coincida con la libertà del volere: **"lo posso fare ciò che voglio [...] ciò dipende unicamente dalla mia volontà"** (p. 60). Questa enunciazione indica soltanto la conseguenza dell'atto volitivo, ossia l'azione e non ciò che ha determinato la volontà. E' la certezza propria dell'autocoscienza che induce l'uomo *filosoficamente grezzo* a pensare la libertà in questi termini; un uomo di questo tipo, essendo pratico, si accorge degli effetti dei suoi atti volitivi, ossia delle sue azioni e non della loro dipendenza o indipendenza da qualcosa. Se si chiede a costui da cosa

dipende la sua volontà, egli risponderà, secondo l'autocoscienza : **“Da nient'altro che da me. Io posso volere quel che voglio, ciò che voglio, voglio”** (p. 61). L'uomo grezzo è posto di fronte ad un quesito ed è costretto ad andare oltre il proprio volere per chiedersi se anche lui come tutti gli altri esseri del mondo sia determinato per natura una volta per sempre, legato alla necessità di impulsi e moventi o se costituisca egli solo *un'eccezione* nel mondo della natura e se possa volere in maniera diversa da come vuole. Di fronte a questa alternativa l'intelletto comune si smarrisce nel tentativo vano di cercare una spiegazione. Il filosofo per questo motivo deve aiutarlo ad abbandonare il terreno dell'autocoscienza per volgersi alla ragione.

### **La legge della causalità**

La volontà, poiché non appartiene al mondo sensibile, della conoscenza, non può essere percepita. La legge secondo cui tutto avviene in questo mondo è la legge della causalità. Tale legge è un principio a priori inconfutabile, su cui riposa la possibilità di qualsiasi esperienza; è una norma universale a cui sono sottoposti tutti gli oggetti reali, senza alcuna eccezione. Secondo questa legge ogni modificazione che avviene nel mondo dell'esperienza è un effetto di una precedente modificazione, che è la causa. Ad ogni causa, ad ogni modificazione precedente segue immancabilmente, necessariamente, una modificazione successiva, un effetto. Proprio in virtù di questo suo carattere rigorosamente necessario, la legge della causalità è **“una forma della legge di ragion sufficiente”** (p.71), e come si presenta nel mondo fisico sotto l'aspetto di un rapporto necessario, così si manifesta nel mondo del pensiero quale legge logica assoluta dalla quale dipendono tutte le possibili conseguenze e determinazioni razionali. Gli oggetti dell'esperienza ci dimostrano che l'attuazione di questa legge muta secondo i vari ordini o gradi della realtà fisica. La distinzione degli oggetti naturali in esseri inorganici, privi di vita e in esseri organici, ossia vivi, divisi a loro volta in piante e in animali, deriva proprio da questa diversa articolazione della causalità universale.

La legge della causalità applicata alle modificazioni della cose inorganiche è *causa* in senso stretto, che è quella secondo cui avvengono tutti i mutamenti meccanici, fisici e chimici degli oggetti empirici. Essa si attua tramite l'applicazione essenziale delle leggi di Newton, la terza ("azione e reazione sono uguali tra loro") secondo cui causa ed effetto hanno un mutamento identico e la seconda, secondo la quale il grado dell'effetto è adeguato a quello della causa, cosicché il rafforzamento del primo provoca un uguale rafforzamento nella seconda; in questo modo dalla conoscenza del grado di intensità dell'effetto si può risalire a quello della causa e viceversa. La seconda specie di causalità, quella riferita alle piante e agli animali è lo *stimolo*, che è quella causa che non subisce nessuna reazione in corrispondenza della sua azione e non implica un'uguaglianza tra la sua intensità e quella dell'effetto. In questo caso, a differenza della causa, non possiamo sapere in anticipo il grado dell'effetto conoscendo quello della causa, perché un lieve aumento dello stimolo può provocare un fortissimo incremento dell'effetto o addirittura produrre un effetto opposto a quello precedente. La vita delle piante presenta degli esempi di piccoli aumenti dello stimolo che producono un forte aumento dell'effetto.

La terza specie di causalità, quella propria degli animali, è la *motivazione*, che è la **"causalità che passa attraverso il conoscere"** (p.75). Si tratta di una capacità di rappresentazione propria **"di un intelletto con perfezione infinitamente graduata"** (*ibidem*), la cui manifestazione materiale è costituita dal sistema nervoso e dal cervello. Infatti, si chiama animale quel corpo i cui movimenti e mutamenti esteriori secondo la sua natura accadono sempre per motivi particolari, ossia sono fondamento di alcune rappresentazioni. La motivazione, quindi, consiste nella capacità dell'animale di rappresentarsi gli oggetti.

### **La ragione umana quale facoltà di pensare**

Ciò che contraddistingue l'uomo dall'animale è la **ragione**. L'essere umano, essendo dotato di questa facoltà, oltre a percepire il mondo attraverso le intuizioni, come fa l'animale, può estrarre da questa realtà sensibile dei *concetti universali*, fissandoli nella

sua coscienza mediante parole e procedere alle loro infinite combinazioni che rendono possibile “ **la lingua, l'avvedutezza, la visione del passato, la preveggenza dell'avvenire, l'intenzione [..] lo stato, le scienze, le arti**” (p. 77); tutto questo vuol dire che l'uomo è in grado di pensare la realtà che prima conosce intuitivamente. Le rappresentazioni attraverso cui l'uomo pensa sono universali e astratte e riguardano il passato e l'avvenire, quelle dell'animale intuitive e si riferiscono solo al presente. Ciò vuol dire che gli animali, chiusi sempre nel loro limitato orizzonte delle rappresentazioni intuitive, sono costretti a scegliere entro pochi oggetti *presenti*, solo tra le cose che intuisce attraverso lo spazio e il tempo e la sua volontà sarà determinata dal motivo più forte che si presenterà in queste due forme. Caratteristica peculiare dell'uomo, invece, la cui vita intellettuale è più ampia, capace di abbracciare insieme il passato e l'avvenire, è di determinare il suo agire mediante dei pensieri.

### **La libertà relativa**

E' un'illusione credere che la differenza tra motivi animali e motivi umani abbia una ragione profonda: anche i motivi umani sono soltanto delle cause e come tali comportano una rigorosa e inflessibile necessità. Il fatto che l'uomo, mediante la sua facoltà di pensare, possa richiamare alla sua memoria, variandone l'ordine, motivi che influiscono sulla sua volontà non significa che egli sia *assolutamente libero*. La sua libertà è solo *relativa*, in quanto egli è svincolato, a differenza degli animali, dalla diretta costrizione degli oggetti presenti: ma questa libertà non può essere totale. Nonostante le differenze che vi sono tra i motivi dell'agire dell'animale e quelli dell'uomo, sia i primi che i secondi sono cause ugualmente. Infatti, il pensiero, che è un motivo astratto, è una causa che determina la volontà, così come lo è un oggetto presente che è un motivo concreto. Il pensiero, anzi, derivando da un'impressione esterna, è reale e materiale, come un motivo concreto, ma a differenza di questo non ha limiti nello spazio e nel tempo, per cui avviene anche tramite una lunga serie di concetti o per un lungo tempo. Quanto più ci allontaniamo dai primi gradi della scala degli esseri del mondo naturale, tanto più causa ed effetto saranno distanti, la causa sarà sempre più immateriale. Nell'uomo, la separazione è *immensa*. **“La causa è più**

**complicata, l'effetto più eterogeneo, ma la necessità col quale avviene non è diminuita nemmeno di un pelo" (p. 82).**

### **Contro il libero arbitrio**

La mente umana, lasciandosi fuorviare dal carattere immateriale dei motivi astratti, che consistono in pensieri svincolati dal presente e dall'ambiente, crede che l'azione sarebbe anche potuta non accadere e che la volontà decida da sé senza causa; si commette così l'errore di far coincidere l'enunciazione dell'autocoscienza con la libertà volere. Questa è l'origine dell'illusione per cui si pensa che il volere decida senza causa, senza ragioni sufficienti.

Per chiarire l'origine dell'errore che ci fa credere a torto che la nostra coscienza dell'io ci assicuri la libertà del volere, potremmo immaginare un uomo, che trovandosi in strada dicesse a se stesso: **"Sono le sei di sera, il lavoro è terminato. Ora posso fare una passeggiata, o posso andare al circolo, posso anche salire sul campanile e vedere il tramonto del sole [...] Tutto ciò dipende soltanto da me, ne ho la piena libertà, ma adesso non ne faccio nulla, ritorno invece altrettanto liberamente a casa di mia moglie"** (p. 86). E' come se l'acqua dicesse **"Io posso muovere alte ondate (certo, nel mare in tempesta), posso scendere di corsa (certo nel letto del torrente) [...] Ma di tutto ciò non faccio nulla e rimango volontariamente calma, limpida nel lago tranquillo"** (*ibidem*).

Come l'acqua può tutto questo, solo quando si producono le cause determinanti in un senso o nell'altro, così quell'uomo non può fare quello che si illude di poter fare, se non vi sono le condizioni. Se le cause non intervengono, nessun agire gli è possibile. Se egli pensasse a tutti i motivi, si accorgerebbe che essi si escludono l'uno con l'altro, portandolo verso direzioni opposte e la volontà girerebbe *come una banderuola* e quando l'uomo pensa di volere una cosa, crede di poterla fissare su un punto. Si tratta di un'illusione, perché il volere qualcosa è escluso dal volerne un'altra.

L'uomo, come tutti gli altri oggetti dell'esperienza, come tutti gli altri fenomeni, è sottomesso alla legge della causalità. La libertà del volere presuppone una volontà le cui azioni sono necessarie, quindi determinate da una causa; il libero arbitrio, invece,



che si esprime nell'enunciazione *posso fare ciò che voglio*, presuppone un'azione casuale, un effetto senza causa. Nel secondo caso, c'è qualcosa che determina senza essere determinata, che non dipende da nulla ma dalla quale le altre cose dipendono; essa può effettuare ugualmente, senza necessità, cose diverse. Presupporre, quindi, il libero arbitrio, significa trasformare ogni azione umana, in un *miracolo inspiegabile*, in un evento *assolutamente fortuito*.

### Il carattere

Poiché ogni cosa è prodotta da **“due coefficienti, uno interno e uno esterno, cioè dall'energia originaria dell'essere sul quale si agisce e dalla causa determinante che lo costringe a manifestarsi ora e qui”** (p. 91), dietro i motivi, che sono cause che determinano le azioni dell'uomo, opera la forza inspiegabile della volontà. Questa *cosa in sé* è sempre determinata nelle sue manifestazioni empiriche, assume una struttura individuale e definita, che è comprensibile solo tramite l'esperienza e che costituisce il *carattere empirico* di ogni uomo. Tale carattere determina, a sua volta, il modo con cui i diversi motivi esterni agiscono su ciascun uomo ed è, per sua natura, *originario, immutabile, inspiegabile*, come tutte le altre forme della natura.

Il carattere, che è ciò che differenzia un uomo da un altro, consiste nella reazione diversa agli stessi motivi, il modo con cui questi agiscono sull'uomo. Esso è *individuale*, quindi diverso in ogni individuo; è *empirico*, perché è comprensibile solo attraverso l'esperienza sia degli altri che di se stessi; a volte non possiamo sapere in anticipo come agiremo noi o gli altri, in alcune situazioni, se queste non avvengono. Il carattere, inoltre, è *costante*, in quanto è immutabile per tutto il corso della vita; infine è *innato*, ossia è opera della stessa natura; è impossibile qualsiasi mutamento o trasformazione morale, ogni uomo tende ad obbedire alla forza dominante del proprio carattere. Il pentimento che si prova a lunga distanza da un'azione e dalle circostanze in cui è stata compiuta e il ripetersi inevitabile di certi comportamenti, nonostante i più fermi propositi, confermano che il **fondamento della nostra esistenza etica è “necessario” e assolutamente determinato**. Il carattere implica necessità. Ogni uomo agisce secondo la propria natura, secondo il proprio carattere, secondo quello che è. Chi accetta il libero arbitrio non può comprendere da dove derivano le virtù e i vizi, né può

comprendere perché uomini di uguale formazione intellettuale e morale agiscono in modo diverso di fronte alle stesse circostanze. Non si può attribuire la diversità dei caratteri alla differenza delle circostanze esterne, delle impressioni, delle esperienze, perché in questo caso i caratteri si formerebbero molto tardi o mai e perché la loro dipendenza da circostanze esteriori e casuali distruggerebbe ogni responsabilità morale dell'individuo, riducendo ogni sua azione ad opera della provvidenza o del caso. Il libero arbitrio è contro ogni convinzione morale.

### Ogni esistenza è essenza

Ogni cosa reagisce alle cause sempre secondo la sua essenza intima, secondo la *propria natura peculiare*. Gli scolastici coniarono la formula *operari sequitur esse* ed affermarono che qualsiasi *existentia* presuppone sempre un'*essentia*. Ogni essere ha una propria natura, immutabile, non modificabile da alcuna causa o ragione estrinseca. L'uomo non può possedere una *existentia* senza *essentia*, ossia una esistenza contraddittoria come quella supposta dal libero arbitrio. **Il libero arbitrio implica un'esistenza senza essenza, si tratta di una cosa indeterminata, che è e non è nulla.** Poiché per un dato uomo e in date circostanze è possibile solo un'unica azione e poiché il carattere è immutabile e le circostanze che determinano le varie azioni sono necessarie, la vita di ogni uomo non poteva essere affatto diversa da quella che è o è stata, tutto ciò che avviene avviene necessariamente, *quicquid fit necessario fit*. Se il mondo fosse retto dal caso, sarebbe un **"cumulo di macerie, una smorfia senza senso e significato"** (p. 107).

Bisogna considerare gli avvenimenti con gli stessi occhi con cui si considera **"lo stampato che leggiamo, pur sapendo che c'era prima che lo leggessimo"** (*ibidem*).

### Libertà trascendentale e necessità

Le azioni sono necessarie in quanto sono determinate da cause, ma nello stesso tempo l'uomo è il soggetto imputabile di queste, poiché ne è responsabile. Dove c'è responsabilità c'è anche libertà; la via per risolvere l'apparente contraddizione tra la necessità dei suoi atti e il sentimento di responsabilità morale è la distinzione Kantiana

tra il **carattere empirico** e il **carattere intelligibile** e la conseguente conciliazione tra libertà e necessità. Il carattere empirico riguarda l'uomo quale essere fenomenico, soggetto alle leggi della temporalità, della spazialità e della causalità; il carattere intelligibile è il fondamento di quello empirico, sottratto alle forme trascendentali costitutive di tutti i fenomeni; riguarda l'uomo quale essere noumenico, quindi la pura volontà, assolutamente libera, la volontà in sé.

La libertà di cui qui si parla è quella **trascendentale** che esiste **“solo in quanto noi sappiamo estrarre dal fenomeno e da tutte le sue forme per arrivare a ciò che, fuori da ogni tempo, va pensato come interiore essenza dell'uomo in sé”** (p.145). Poiché il mondo dell'esperienza coesiste con la sua idealità trascendentale, la necessità secondo cui avvengono i fenomeni e l'agire coesistono con la libertà trascendentale. In virtù di questa libertà tutte le azioni dell'uomo sono opera sua, anche se si realizzano necessariamente dall'incontro tra il carattere empirico e i motivi fenomenici, anche se si attuano nelle forme del tempo e dello spazio e secondo la legge della causalità. La libertà morale, del volere non si ricava dalle azioni singole, ma dall'essenza, risiede nell'esse non nell'operari. **Quale è l'uomo, tale è l'operato suo; il merito e la colpa non riguardano i suoi singoli atti, ma la sua natura, il suo carattere intelligibile, ciò che egli è, la sua volontà.** L'essenza è costituita dall'insieme delle proprietà dalle quali si svolgono con rigorosa necessità le manifestazioni e gli atti, che sono le proprietà stesse poste in moto, che hanno bisogno solo di un'occasione esterna, di un motivo per manifestarsi. Se consideriamo le azioni umane *oggettivamente*, ossia dal punto di vista dei fenomeni, quindi dal di fuori, esse appaiono necessarie, sottoposte alla legge della causalità, ma se considerate *soggettivamente*, ossia dal punto di vista della cosa in sé, esse manifestano la volontà, la natura dell'uomo e quindi **egli fa ciò che vuole sempre**. La libertà trascendentale è inaccessibile alla conoscenza, poiché non fa parte del mondo dell'esperienza; **in che cosa essa consiste e quale sia il suo significato è un mistero.**